

## QUARANT'ANNI DI SOCIOLOGIA URBANA E RURALE: UN LABORATORIO PERMANENTE DELLA DISCIPLINA#

### 40 anni di Sociologia urbana e rurale: un'introduzione

*Maurizio Bergamaschi\**

#### **40 years of Urban and Rural Sociology: an introduction**

This contribution for the 40 years of the journal *Urban and Rural Sociology* founded by Paolo Guidicini, represents an opportunity for a balance of the editorial experience as well as a reflection on the future of the discipline in its thematic articulations and specializations. The Author highlights the need for a disciplinary redefinition in the frame of a new critical urban theory.

**Keywords:** urban and rural sociology, sociology of territory, critical urban theory, right to the city, spatial turn, space production.

Nei giorni immediatamente precedenti la chiusura di questo numero ci ha improvvisamente lasciati Paolo Guidicini, fondatore, nel lontano 1979, della nostra rivista e suo Direttore storico. Questo numero speciale, in occasione dei 40 anni di *Sociologia urbana e rurale*, non poteva che essere dedicato alla memoria di colui che l'ha fondata e diretta fino al 2011. Dopo un dialogo informale, Paolo Guidicini aveva accettato di contribuire al numero in preparazione. Poiché non gli è stato possibile ultimare il suo contributo, abbiamo deciso di ripubblicare una sua lunga intervista (a cura di G. Avallone e R. Rauty), tratta dal numero 61 del 2000 di *Sociologia urbana e rurale*, nella quale ripercorre la "storia" della rivista e anticipa le linee di ricerca da privilegiare negli anni a venire. Sebbene non ne fosse più il Direttore, nelle conversazioni degli ultimi mesi dimostrava di essere ancora un attento lettore della rivista e un osservatore (critico) della disciplina per la quale si era spesso, per oltre 50 anni (cfr. Pieretti, *Infra*). Le sue riserve e preoccupazioni sullo "stato di salute" della sociologia italiana del territorio, già presenti nell'intervista che riproponiamo, trovano diversi riscontri, diretti e indiretti, nei contributi ospitati in questo numero della rivista. Il numero del quaran-

# In occasione del quarantennale della rivista, la Direzione ha invitato alcuni accreditati studiosi della disciplina a contribuire alla sezione monografica del volume. Data la autorevolezza degli autori e il carattere speciale del numero della rivista, la Direzione si assume la responsabilità scientifica della pubblicazione di tutti i contributi della presente sezione.

\* Università di Bologna, maurizio.bergamaschi@unibo.it.

tennale rappresenta pertanto un'occasione per un bilancio dell'esperienza editoriale ma soprattutto un momento di riflessione sul futuro della disciplina nelle sue diverse e principali articolazioni tematiche e specializzazioni (Sociologia urbana, sociologia rurale, sociologia del turismo, sociologia dell'ambiente, ecc.)<sup>1</sup>. Da prospettive diverse, e con “stili” argomentativi differenti, tutti gli autori di questo numero si interrogano sul presente e il futuro (incerto) della disciplina, riaffermando, al contempo, un suo possibile ruolo nel contesto attuale, se sarà in grado di accettare le sfide inedite del tempo storico in cui viviamo.

Come ricorda G. Amendola (*Infra*), la rivista è stata, in questi quaranta anni, sia “specchio” che “laboratorio” del lavoro dei sociologi del territorio e, come un sensibilissimo sismografo, è stata in grado di cogliere e anticipare le linee di ricerca e riflessione che lo hanno attraversato. «Sono mutati i campi e i temi del nostro interesse, gli strumenti di analisi e le premesse di valore, le categorie ed il linguaggio» (Amendola, *Infra*: 29). A fronte delle molteplici retoriche che innervano il discorso sulla città (la retorica della razionalità, la retorica della città giusta, la retorica della bellezza, la retorica del planning, la retorica della partecipazione, la retorica della comunità, la retorica dell'individualismo, la retorica della sicurezza, la retorica del *new urbanism* ovvero del buon tempo andato, la retorica della città come *growth machine*, la retorica della sostenibilità, la retorica degli *urban development projects*, la retorica dello sviluppo guidato dalla cultura, la retorica della città creativa, la retorica della smart city sino alla più recente retorica delle emozioni) (Amendola, 2016), i contributi raccolti in questo numero della rivista suggeriscono un'attitudine “critica” che le discipline sociologiche del territorio sembrano aver smarrito, quanto meno negli ultimi anni. In termini più assertivi, Antonietta Mazzette segnala che «tale capacità [critica] è venuta a mancare in anni recenti, contribuendo, di fatto, a rendere più debole la sociologia urbana e, più in generale, le discipline sociologiche» (Mazzette, *Infra*: 38). I sociologi del territorio dovranno necessariamente affrontare il tema posto da Mazzette, pena la scomparsa e/o la marginalizzazione del loro ambito disciplinare nel mondo accademico, ma non solo.

<sup>1</sup> G. Nuvolati, nel suo contributo, suggerisce possibili sviluppi futuri della disciplina, indicando due grandi filoni di approfondimento (Nuvolati, *Infra*). Nuvolati rivolge inoltre, ai sociologi del territorio, l'innovativa proposta di una Enciclopedia Sociologica dei Luoghi (*Ibidem*) che la Direzione di *Sociologia urbana e rurale* intende sostenere. Sempre nel quadro di una progettualità unificante di tutti coloro che si collocano nel campo della sociologia urbana, è utile ricordare la proposta di G. Amendola di una nuova collana editoriale atta a proporre una lettura sociologica di alcune città italiane, il cui volume esemplificativo, a cura dello stesso Amendola *et al.* (2016), riguarda la città di Bari.

Il campo di ricerca e le problematiche affrontate dai sociologi del territorio, negli ultimi quindici-venti anni, si sono progressivamente ampliati<sup>2</sup>. Questo processo può essere letto come un segno della vitalità e del dinamismo della disciplina, della sua capacità di intercettare ambiti tematici emergenti. Al contempo, come ricordava A. Mela, non possiamo non rilevare «la debolezza del “filo rosso” che connette» i tanti contributi e «che dovrebbe farli riconoscere come lavori appartenenti alla stessa disciplina, la sociologia del territorio, distinguendoli da quelli che si inquadrano in altre prospettive sociologiche o in altre scienze sociali interessate al territorio: dalla geografia all'antropologia urbana, dall'urbanistica alla psicologia di comunità» (Mela, 2015: 11). Ritorna dunque attuale, come osserva nel suo contributo Gianpaolo Nuvolati (*Infra*), la domanda posta da Manuel Castells (1968), “Y a-t-il une sociologie urbaine?”, e in tempi più recenti da Sharon Zukin (2011), “Is There an Urban Sociology?”, e commentata successivamente da Guido Martinotti<sup>3</sup> (2011). Il territorio, in gran parte delle ricerche svolte nell'ambito delle scienze sociali, occupa ancora un ruolo ancillare, «in altri termini rappresenta sempre la variabile dipendente. Non è pertanto facile il compito del sociologo urbano, cioè di far passare l'idea che spesso quel che succede dipende esattamente da dove succede, trasformando la variabile spaziale in una variabile indipendente» (Nuvolati, *Infra*: 74). Una “battaglia” che ha accompagnato la storia ormai secolare della disciplina (Abbott, 2015: 7-10) e che ancora oggi non si può dire del tutto vinta, come riferisce ancora Nuvolati: «È una dura battaglia quella che la sociologia urbana deve condurre a difesa di una propria autonomia disciplinare e per non venire riassorbita dalla sociologia economica, politica e culturale. Soprattutto nell'epoca attuale, caratterizzata da una crescente globalizzazione delle città, diventa cruciale riconoscere che le città stesse conservano caratteri distintivi, sia di natura storica che morfologica, tali da scongiurare l'omologazione» (Nuvolati, *Infra*: 74).

Lo stesso Paolo Guidicini, nell'intervista ripubblicata in questo numero, evidenziava la specificità della sociologia urbana: «Io sostengo che come sociologo urbano cerco di far diventare il territorio la variabile attorno alla quale far ruotare il resto della riflessione e non “il luogo” nel quale si conducono le ricerche. Altrimenti tutto diventa sociologia urbana. Insomma io devo inventare delle categorie specifiche per quel tipo di approccio, in caso diverso non è sociologia urbana o rurale. Dobbiamo difendere questa specificità della

<sup>2</sup> Si vedano gli indici on line della rivista degli ultimi quindici-venti anni sul sito della casa editrice FrancoAngeli, cfr. <https://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=54>

<sup>3</sup> Sul contributo alla sociologia urbana di Guido Martinotti si veda anche la recente pubblicazione postuma dello stesso (Martinotti, 2017) e la nota critica di Ida Castiglioni (2018) in questo numero della rivista.

sociologia urbana altrimenti non si riescono a mettere in evidenza le reali problematiche che possiamo e dobbiamo studiare nel rapportarci alla variabile territorio» (Guidicini, *Infra*: 21).

Una ridefinizione del campo disciplinare particolarmente urgente, nonché impegnativa e densa di insidie, secondo A. Mela (*Infra*), poiché l'approccio spaziale deborda ormai largamente la sociologia del territorio, come indica l'ampio dibattito, in Italia ma non solo, intorno allo *spatial turn* nelle scienze umane e sociali<sup>4</sup>. Lo studio della dimensione spaziale non è (più) una prerogativa della sociologia del territorio o di una "sociologia spazialista" (Mela, 2006). In questo nuovo contesto culturale, dove lo spazio è una nozione costitutiva di diverse discipline, la sociologia del territorio dovrà «dimostrare la sua capacità interpretativa dei fenomeni sociali, per evitare di essere indistinguibile da approcci geografici, urbanistici o di altra natura» (Mela, *Infra*). La linea di demarcazione tra le altre discipline (in prima istanza la geografia) e la sociologia del territorio, che assume la dimensione spaziale sia come oggetto di ricerca che come chiave di lettura, si colloca oggi nel modo in cui il territorio è teorizzato e "operazionalizzato" nella ricerca. In prima istanza, sul piano epistemologico, si tratterà di riaffermare che la città non è una categoria teorica, ma «una mirabile forma sociale e opera per eccellenza della pratica e della civiltà» (Lefebvre, 2013: 79) e pertanto anche un "oggetto empirico" definito. Se, come sostiene Neil Brenner, «nelle circostanze attuali l'urbano non può più essere visto come un sito distinto e relativamente chiuso in sé; l'urbano è diventato una condizione generalizzata, planetaria» (Brenner, 2016: 36), se tutto è genericamente urbano, se i processi di urbanizzazione planetaria investono l'intero territorio, se viene meno la divisione tra città e zone rurali, in cosa la Sociologia del territorio e/o urbana differisce da una sociologia tout-court o da altre discipline prossime (Mela, 2015)? Se gran parte dei sociologi, e non potrebbe essere altrimenti, assume come contesto prioritario di ricerca il mondo urbano, quale spazio resta per una sociologia dei fenomeni territoriali? Più in generale, qual è il possibile contributo specifico della sociologia del territorio alla conoscenza del mondo in cui viviamo? Il rischio è di chiudersi e (auto)confinarsi nello studio del particolare, nel *case study*, in assenza di una "teoria urbana critica" (Mazzette, *Infra*) che renda ragione del frammento e del singolare, e che, com'è compito di ogni teoria, sia in grado di rappresentare tutto ciò e «provvedere ad illuminare alcune situazioni esistenti» (Mazzette, *Infra*: 53). I saggi pubblicati in questo numero ci sembra possano contribuire ad un produttivo ripensamento interno

<sup>4</sup> Si veda il recente numero di *Sociologica. Italian journal of sociology on line* (Grüning, Tuma, 2017).

alla disciplina, indicando piste di ricerca territorialmente orientate ed evitando, al contempo, la caduta in quello che Lefebvre (1973) aveva definito un "campo cieco".

Se da un lato la sociologia del territorio può contribuire a ripensare il rapporto fra globale e locale, gli assetti territoriali puntuali e materiali, liberando il campo dall'idea dominante dello spazio come sfondo del tutto trascurabile, come una sorta di contenitore naturale, dall'altro non può non «rispondere alla domanda di sempre - *Knowledge for what?* - guardando ancora una volta alla gente, il nostro vero e storico committente», come ricordava G. Amendola (2014: 13). Riproporre oggi questa domanda comporta rimettere al centro della ricerca e della riflessione teorica i cittadini, ormai scomparsi dal panorama e dalle preoccupazioni dominanti, e il loro "diritto alla città" (Mazzette, *Infra*). Quest'ultimo, nella prospettiva analitica inaugurata da Henri Lefebvre, non è dissociabile da una critica radicale della produzione dello spazio, della vita quotidiana e dello Stato (Lefebvre, 2013). L'esigenza di recuperare quello "sguardo lungo" (Mazzette, *Infra*), che caratterizzava il lavoro di Paolo Guidicini, ma anche di Guido Martinotti e di tanti altri "padri" della sociologia urbana e rurale, emerge in tutti i contributi pubblicati in questo numero della rivista, sebbene venga espressa in forme e tonalità diverse. Dai saggi pubblicati in questo numero, si evince l'urgenza e l'ambizione di parlare e trovare ascolto al di là del sempre più angusto mondo universitario, accettando le sfide poste dalla trasformazione contemporanea. Riprendendo Michael Burawoy (2007: 13), ci possiamo domandare: per chi e per che cosa pratichiamo la sociologia?

È nel serrato confronto con le domande del presente che la disciplina può trovare ancora oggi un suo spazio e ridefinirsi concettualmente e metodologicamente. Come attesta Luigi Pellizzoni, riferendosi all'evoluzione della sociologia italiana dell'ambiente negli ultimi quarant'anni, «non è (...) sulla scorta di pressioni interne, ma di urgenze provenienti dal contesto sociale, dove da alcuni anni si è iniziato a problematizzare il carattere strutturale e non contingente degli effetti deleteri di industrializzazione e urbanizzazione sugli ecosistemi e la salute umana (...), che l'interesse per il rapporto ambiente-società inizia ad assumere sistematicità» (Pellizzoni, *Infra*: 88).

La riconquista di "un ruolo pubblico della sociologia del territorio" (Castrignanò, 2017) è subordinata alla capacità di non fermarsi alla superficie della città-vetrina ed alla sua esibizione spettacolare, dove il cittadino è riconosciuto solo come consumatore e/o utente (Mazzette, 2013). Sul modello dei *muckraker* - gli spalatori di letame - di Chicago, la disciplina dovrebbe penetrare nelle pieghe profonde della città, spesso invisibili. Ad esempio: esisterebbe la *smart city*, senza i migranti o i lavoratori poveri che all'alba puli-

scono gli uffici, preparano i pasti nelle catene globali del cibo, accudiscono gli anziani non autosufficienti, raccolgono i pomodori, ristrutturano case e immobili? La marginalità, ha più volte ricordato Robert Castel (2007), non è una qualità specifica di un soggetto e/o di un luogo, ma l'esito ultimo di processi sociali e territoriali complessi che muovono dal "centro" producendo i "margini". In una direzione analoga si muove la riflessione di Saskia Sassen (1997): le città, lungi dal divenire obsolete per effetto della dispersione resa possibile dalle tecnologie informatiche, sono luoghi privilegiati per comprendere i punti di intersezione, densi di tensioni e conflitti, tra dinamiche globali e locali che disegnano una nuova geografia della centralità e della marginalità. Quest'ultima, un tempo concepita come dimensione dominante nei paesi "sottosviluppati", oggi si manifesta all'interno dei paesi ricchi, e in particolare nelle *inner city*. La capacità di cogliere il *continuum* tra le posizioni sociali, tra i luoghi, tra il "centro" e la "periferia", tra il *dentro* e il *fuori*, è la condizione imprescindibile affinché la sociologia del territorio possa non solo instaurare un dialogo con altre discipline, ma anche e soprattutto leggere, partendo da una prospettiva territoriale, quella riconfigurazione dello spazio, con le sue sempre più marcate divisioni, che è al centro dei processi urbani, politici ed economici del nostro tempo. Cogliere queste relazioni di interdipendenza permette di ripolitizzare le sfide urbane e, al contempo, di ridefinire i legami tra produzione dello spazio e riflessione teorica. Quale che sia la tematica di ricerca, si tratta di problematizzare le finalità del lavoro del sociologo del territorio. Antonietta Mazzette sintetizza efficacemente il compito della sociologia urbana: «raccogliere tutti gli elementi, descriverli e, grazie alla teoria critica, indicare una possibile direzione del mutamento sociale» (Mazzette, *Infra*: 55).

## Riferimenti bibliografici

- Abbott A. (2015). Robert E. Park: a cento anni dal primo articolo sulla città. Nota introduttiva a cura di Raffaele N.M. Rauty. *Sociologia urbana e rurale*, 107: 7-10. doi: 10.3280/SUR2015-107001
- Amendola G. (2014). La sociologia urbana e l'incerta relazione con la domanda. *Sociologia urbana e rurale*, 103:7-13. doi:10.3280/SUR2014-103001
- Amendola G. (2016). *Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti*. Bari: Dedalo.
- Amendola G. et al. (2016). *Sociologia di Bari. Tra sogno e realtà*. Bari: Laterza.
- Burawoy M. (2007). Per la sociologia pubblica. *Sociologica. Italian journal of sociology on line*, 1. doi: 10.2383/24188
- Castel R. (2007). *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*. Avellino: Elio Sellino Editore.
- Castells M. (1968). Y a-t-il une sociologie urbaine? *Sociologie du travail*, 1: 72-90.

- Castiglioni I. (2018). Città policentriche e questioni culturali di sostenibilità. *Sociologia urbana e rurale*, 115: 169-176 doi 10.3280/SUR2018-115013
- Castrignanò M. (2017). Il ruolo pubblico della sociologia del territorio. *Sociologia urbana e rurale*, 107: 7-11. doi:10.3280/SUR2017-114001
- Grüning B., Tuma R. (edited by) (2017). Symposium. Space, Interaction and Communication. *Sociologica. Italian journal of sociology on line*, 2. ISBN: 978-88-15-01030-8
- Lefebvre H. (2013). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte (ed. orig 1968).
- Lefebvre H. (1973). *La rivoluzione urbana*. Roma: Armando (ed. orig. 1970).
- Martinotti G. (2011). Comment on Sharon Zukin 3, There Is, There Is!, *Sociologica*, 2. doi: 10.2383/36418
- Martinotti G. (2017). *Sei lezioni sulla città*. (a cura di) S. Vicari. Milano: Feltrinelli.
- Mazzette A. (a cura di) (2013). *Pratiche sociali di città pubblica*. Roma-Bari: Editori Laterza
- Mela A. (2006). *Sociologia della città*. Roma: Carocci.
- Mela A. (2015). Quale “filo rosso” di una sociologia del territorio? *Sociologia urbana e rurale*, 107: 11-19. doi:10.3280/SUR2015-107002
- Sassen S. (1997). *Le città nell'economia globale*. Bologna: il Mulino (ed. orig. 1994).
- Zukin S. (2011). Is There An Urban Sociology? Questions on a Field and a Vision. *Sociologica. Italian journal of sociology on line*, 3. doi: 10.2383/36415